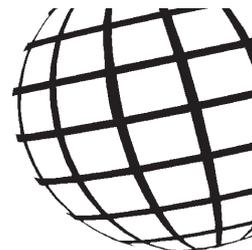


L'Argentina ed il Vaticano dall'indipendenza del Paese andino alla vigilia del pontificato di Giovanni Paolo II



Giovanni Armillotta *

*Pater enim solus nusquam legitur missus
Sant'Agostino¹*

Premessa

Ho letto con grande attenzione il cólto saggio di Sua Eccellenza Carlos Luis Custer, Ambasciatore della Repubblica Argentina presso la Santa Sede, *El Sesquicentenario del Inicio de las Relaciones Diplomáticas con la Santa Sede*, apparso sul N. 32, Anno XVI, della presente rivista. Desidero proporre il mio articolo in vista sintetico-compressiva su quei temi, storicamente geopolitici e di stretta attualità, che fanno da perno a questo fondante episodio della storia delle relazioni internazionali. E, in anticipo, voglio esser grato al portale argentino *Iberoamérica y el Mundo* (www.argentina-ree.com) – patrocinato dall'*Instituto Iberoamérica y el Mundo* fondato da Carlos Escudé e Beatriz Gurevich – per avermi indicato basilari spunti di ricerca nonché bibliografici.

1. Introduzione

La completa assenza di riferimenti alle radici cristiane nella Costituzione dell'Unione Europea, ha sollevato in Sudamerica stupore e incredulità. Che qualcuno abbia deciso a tavolino – per una forma *liberal* politicamente corretta – di azzerare 1691 anni di

* *Doctor Magistralis* in Scienze politiche all'Università di Pisa; *PhD* in Storia, istit. e rel. int. dell'Asia e dell'Africa mod. e cont. (Un. Cagliari), e cultore di Storia e istit. dei Paesi afro-as. (Un. Pisa). Collabora con: «Affari Esteri» (Ministero degli Esteri italiano), «Africa e Mediterraneo», «Balkanistica» (Un. of Mississippi), «IJAS» (Columbia Un.), «Nuova Storia Contemporanea», «L'Osservatore Romano», «Oriente Moderno», «Rivista Marittima» (Marina Militare Italiana), ecc. Nel 2001 ha scritto *Egitto. Affari Esteri 1967-1986* (Edistudio, Pisa); nel 2007: *L'Angola e l'ONU* (Aracne, Roma), attuale testo universitario all'Università di Pisa. È uno dei due studiosi a collaborare contemporaneamente alle tre riviste italiane di geopolitica: «Eurasia», «Imperi» e «Limes». Componente di commissione degli ulteriori insegnamenti dell'Ateneo pisano: Storia dell'Africa, Storia delle Americhe, Storia dell'Asia, Storia dei Paesi islamici, Storia dei Paesi extraeuropei.

1 "Infatti solo del Padre non si dice in alcun luogo della Scrittura che sia stato mandato" (*De Trinitate*, II, 5, 8).

istituzioni cristiane, può sembrare incredibile a chi del cattolicesimo ha fatto la bandiera dell'indipendenza, e proprio contro gli appetiti del Vecchio Continente, ed i patetici tentativi spagnoli prima, e francesi poi, di ritorno o neo-colonizzazione. Su quest'ultimo punto scrive Maurizio Vernassa:

"Ipotesi che non solo in quel momento appariva tutt'altro che tramontata, per effetto degli accordi anglo-francesi circa l'inammissibilità di un intervento della Santa Alleanza nelle ex colonie spagnole, ma che, con l'ultima sconfitta delle truppe realiste ad Ayacucho in Perù avvenuta il 9 dicembre 1824, pareva essere diventata una opzione quasi obbligata. Con la ricomparsa dell'assolutismo, nel 1823, l'unica speranza era tornata infatti ad essere la *reconquista* che venne quindi coltivata, con scarso senso di realismo, dai governanti spagnoli per tutto il periodo tra il 1824 e il 1830 [inoltre] [l]e crescenti e continue difficoltà delle nuove nazionalità sudamericane, spesso sfociate in una situazione di vera e propria anarchia, facevano ritenere in Spagna non solo relativamente facile, ma per determinati aspetti addirittura doverosa, una azione di *reconquista*"².

Com'è noto a Westfalia si fissò il precetto monarchico e dinastico, ribadito a Vienna nel 1815, mentre i Paesi sudamericani proclamavano l'indipendenza, non riconosciuta dall'ex metropoli, in quanto respingeva il principio regale ed ereditario. Da subito ci furono grandi difficoltà da parte dei suddetti Stati ad essere accolti quali soggetti dello jus gentium; a questo proposito il Regno Unito – nei trattati di navigazione, scambi, ecc. con le repubbliche sudamericane – non riconosceva la loro sovranità ma ne prendeva atto, fondando in essi trattati un particolare diritto commerciale. L'esempio fu seguito da Danimarca, Francia, Paesi Bassi,  Prussia, Regno Sardo-Piemontese e dalle Città dell'Ansa.

Al contempo le originarie Carte dei Paesi del Subcontinente americano, accolsero la confessione cattolica quale unica religione, inaugurando un'inedita stagione di rapporti fra i governi e la Chiesa (*rectius*: Santa Sede). Di conseguenza innalzare il cattolicesimo quale fede ufficiale divenne l'antemurale della sovranità sudamericana, perché i nuovi Stati rientravano nell'ecumene politica

² MAURIZIO VERNASSA, *La Reconquista delle ex colonie americane nella corrispondenza inedita di Mariano Torrente già Console di Spagna a Livorno (1825-1829)*: un'eccellente sintesi sull'argomento con vasta bibliografia, in «Africana», Rivista di Studi Extraeuropei diretta da Vittorio Antonio Salvadorini, Pisa, IV (1998), pp. 157, 160. Nell'ultimo tentativo la Spagna occupò le isole Chinchas, peruviane, ricche di guano (1864); ne seguì una guerra navale fra la Spagna e il Perù, sostenuto da Bolivia, Cile ed Ecuador. La flotta spagnola fu costretta a ritirarsi dal Pacifico (1866) rinunciando per sempre ai suoi sogni di riconquista coloniale [cfr. JOSÉ RAMÓN GARCÍA MARTÍNEZ, *Méndez Núñez (1824-1869) y la Campaña del Pacífico (1862-1869)*, Librería Náutica Robinson, Madrid, 2000; Casto Méndez Núñez era contrammiraglio della flotta spagnola].

cristiana, così come quelli europei – al contrario degli islamici regni nordafricani o dei territori sotto la Sublime Porta, di quelli animisti o pagani dell’Africa, e di altre entità statali oltre l’Indo, i quali, successivamente, si trasformarono in zone di conquista e/ o spartizione del nascente imperialismo bianco, privi, a loro difesa, di una checché *dottrina Monroe*.

Ma l’andamento dei contatti fra repubbliche e Santa Sede non fu lineare. Dapprima Roma prese le parti dei re di Spagna, e solo in seguito – paventando il rafforzarsi degli influssi liberali – accettò i paradigmi diplomatici d’Oltremarica. Inoltre il giuspatronato³ si spostò dalla Spagna alle repubbliche, a patto che il cattolicesimo mantenesse le garanzie concesse gli in passato da Absburgo e Borboni.

Nell’articolo si cercherà in breve di delineare le relazioni internazionali fra la Sede Apostolica e l’Argentina.

2. Dall’indipendenza alla Costituzione del 1853

In Argentina la volontà di stabilire buone relazioni con Roma era palese: addirittura al Congresso di Tucumán, che proclamò l’indipendenza (9 luglio 1816) – con il nome di Provincias Unidas de Sudamérica⁴ – ben undici dei ventinove deputati erano ecclesiastici⁵. Ma è bene chiarire che i rapporti con la Santa Sede e le autorità portegne non furono mai armoniose nel corso della storia argentina. 

Dalla Rivoluzione del Maggio 1810, che promosse la guerra di liberazione dagli spagnoli, si registrarono numerosi tentativi dei governi di Buenos Aires per limitare le attribuzioni della Chiesa

³ Sul punto v. GIOVANNI ARMILLOTTA, *L’azione diplomatica della Sede Apostolica in America Latina* (secc. XV-XX), «Africana», cit., VIII (2002), p. 30, nota 9.

⁴ 1810-11: *Provincias del Río de la Plata* (province dell’antico Vicereame del Rio della Plata, che includevano le attuali Argentina, Paraguay, Uruguay e parte della Bolivia); 1811-16: *Provincias Unidas del Río de la Plata*; 1816-24: *Provincias Unidas de Sudamérica*; 1824-26: *Provincias Unidas del Río de la Plata*; 1826-31: *República Argentina* (il Congresso delle Province Unite aveva creato il 6 febbraio 1826 per Rivadavia la carica di Presidente della *República Argentina*). Il 4 gennaio 1831, con la firma del Patto Federale, sotto la dittatura del governatore di Buenos Aires, il dittatore de Rosas, si unirono Buenos Aires, Entre Ríos, Santa Fe e Corrientes; il Patto, firmato in principio dalle province litorali, incorporò mano a mano le altre, convertendosi nella *Confederación Argentina*. Il predetto titolo fu accantonato con la Costituzione del 1853 (tuttora in vigore), Art. 1: “La Nación Argentina adopta para su gobierno la forma representativa republicana federal, según la establece la presente Constitución”. Buenos Aires la respinse e si proclamò indipendente, varando la sua propria Legge Fondamentale; ma nel 1862 accettò di far parte dello Stato. Intanto il 25 settembre 1860 la Costituzione era stata riformata, adottando definitivamente il nome attuale di *República Argentina*.

⁵ Manuel Antonio Acevedo (Catamarca), Pedro Miguel Aráoz (Tucumán), Pedro Ignacio de Castro (La Rioja), José Eusebio Colombres (Catamarca), Pedro León Gallo (Santiago del Estero), José Andrés Pacheco de Melo (Chibchas-Potosí), Cayetano José Rodríguez (Buenos Aires), Antonio Sáenz (Buenos Aires), Justo Santa María de Oro (San Juan), José Ignacio de Thames (Tucumán) e Pedro Francisco Uriarte (Santiago del Estero); cfr. <http://www.educ.ar/educar/alumnos/egb3/vrecurso.jsp?url=SOCINOTI018%2FDIPUT.HTML>

rispetto all'esecutivo civile, fra questi rendere laica l'istruzione pubblica, in gran parte condizionata dall'influenza religiosa. I propositi, ispirati allo spirito liberale della maggior parte dei politici argentini, inevitabilmente generarono contrasti coi vertici vaticani.

Un decreto del 23 marzo 1813 sopprime il Tribunale dell'Inquisizione in tutte le città del territorio platense, iniziativa che privò alcuni settori ecclesiastici di un forte strumento di controllo culturale. Nella sessione del 4 giugno dello stesso anno, l'Assemblea Generale dichiarò che Rio della Plata fosse indipendente da ogni autorità ecclesiastica posta fuori del proprio territorio, sia di nomina o proposta regia.

Nel corso del primo ventennio dall'indipendenza non ci furono relazioni con la Santa Sede, anche se la mancanza di comunicazione fra Buenos Aires e Roma non pareva assoluta. Dal canto loro i Papi che si succedettero nel periodo – Pio VII (1800-23), Leone XII (1823-29), Pio VIII (1829-30) e Gregorio XVI (1831-46) – non desideravano compromettere i buoni rapporti con la corte spagnola, e non manifestarono simpatia per i rivoluzionari: lo stesso Leone XII, nel breve ai *Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi d'America* del 24 settembre 1824, *Etsi iam diu*, condannò l'emancipazione in corso:

"[...]. In verità, col più acerbo e incredibile dolore, che nasce dal paterno affetto col quale vi amiamo, abbiamo ricevuto le tristissime notizie sulla deplorabile situazione dello Stato e sullo scompiglio delle cose ecclesiastiche, per la zizzania che ha seminato costì un uomo nemico. Infatti conosciamo bene i pregiudizi che derivano alla Religione, quando avviene che disgraziatamente si alteri la tranquillità dei popoli. In conseguenza di ciò Ci lamentiamo amaramente perché la licenza dei malvagi si manifesta impunemente; perché cresce la peste dei libri nei quali si disprezzano e sono fatti oggetto di odio i poteri ecclesiastici e civili; infine perché sorgono, come locuste dal fumo di un pozzo, quelle tenebrose aggregazioni delle quali, con San Leone, osiamo dire che vi si riunisce tutto ciò che di blasfemo e sacrilego vi è nelle sette ereticali, così come ogni genere di sudiciume in un'immonda sentina.

Questa indiscutibile verità, degna della massima commiserazione per l'esperienza di quelle calamità che Ci hanno tormentato con i violenti sconvolgimenti dell'epoca passata, e comprovata da tanti esempi, Ci procura una fiera amarezza, poiché Ci accorgiamo che questo genere di disordini minaccia enormi mali a codesta terra del Signore. [...]"⁶.

⁶ Cfr. <http://www.totustuus.biz/users/magistero/112etsii.htm> (sito web che raccoglie documenti pontifici nella loro traduzione italiana).

Il documento riecheggia il breve ai *Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi, e ai dilette Figli del Clero dell’America cattolica soggetta al Re di Spagna, Etsi longissimo* del 30 gennaio 1816:

“[...] Poiché fra gli eccellenti e principali precetti della santissima Religione che professiamo vi è quello che prescrive la sottomissione di ogni anima alle autorità superiori, Noi teniamo per certo che nei moti sediziosi, tanto dolorosi per il Nostro cuore, che si sono sviluppati in codeste regioni, voi siete stati per il vostro gregge assidui consiglieri e avete condannato le sedizioni con animo fermo e giusto.

Ciò nondimeno, dato che in terra Noi siamo rappresentanti di Colui che è il Dio della pace e che, nascendo per redimere il genere umano dalla tirannide del demonio, volle annunciare la pace agli uomini attraverso i suoi angeli, abbiamo creduto sia proprio di quella funzione apostolica che, sebbene senza merito, esercitiamo, di spronarvi ancor di più con questa Nostra lettera a non tralasciare sforzi per sradicare e distruggere completamente la funestissima zizzania delle sommosse e delle sedizioni che un uomo nemico ha seminato costì. [...]”⁷.

Sicuramente il clima liberale, laicista e a tratti anticlericale che ispirava alcuni dirigenti portegni – in specie il presidente Bernardino de la Trinidad González Rivadavia y Rivadavia (1826-27) – non aiutava a migliorare il clima teso esistente nelle relazioni col Vaticano. Merita sottolineare che durante la “felice esperienza” del gen. Martín Rodríguez Rodríguez, governatore di Buenos Aires (1820-24) – quando l’allora ministro Rivadavia assunse un ruolo di alto profilo – si propose un progetto legislativo di riforma del clero, per cui il personale ecclesiastico passava alle dipendenze delle leggi e della magistratura civile, si sopprimevano le

decime e lo Stato si assumeva la responsabilità del sostentamento culturale.  L’iniziativa, che intendeva eliminare l’influenza culturale dei sacerdoti in scuole e università, produsse resistenze negli ordini religiosi locali e in settori di politici, stampa e opinione pubblica di Buenos Aires, vicini alla Chiesa cattolica.

Al potere il governatore di Buenos Aires, gen. Juan José Viamonte González⁸ (1833-34), si pensò di avviare contatti con la Sede Apostolica, ma il tentativo abortì: nell’anno 1834, il procuratore della Repubblica, Pedro José Agrelo (1776-1846), presentò una bozza di concordato (*Memorial ajustado*) da proporre alla Santa Sede, permeata di regalismo⁹ (ver página siguiente), ma che fu respinta. Le cose peggiorarono nel secondo periodo del dittatore, gen. Juan Manuel José Domin-

7 <http://www.totustuus.biz/users/magistero/p7etsilo.htm>

8 *Supremo director* nel 1815 (per tre giorni dal 18 al 20 aprile); governatore di Buenos Aires nel 1821, 1829 e 1833-34.

go Ortiz de Rosas y López de Osornio (1829-32, 1835-52). Egli, il 27 febbraio 1837, impose un decreto stabilente che nessuna autorità civile o ecclesiastica della provincia portegna poteva dar valore, prestare obbedienza o conformarsi a documenti pontifici recepiti dopo il 25 maggio 1810, i quali fossero privi di nulla osta o *exequatur* del gabinetto incaricato agli affari esteri della Confederazione. In seguito alla caduta di de Rosas e all'approvazione della Costituzione del 1853, la separazione di Buenos Aires dalla Federazione in due entità politiche distinte, divenne un fattore che aggravò eventuali sviluppi positivi fra Argentina e Santa Sede – poiché le questioni ecclesiastiche nel Paese dovevano realizzarsi con l'intervento del Vicario capitolare della diocesi, residente a Buenos Aires. Inoltre la Costituzione (promulgata il 25 maggio e giurata il 9 luglio), ancora in vigore seppure più volte modificata, era permeata di regalismo. In essa era chiaramente esplicito il riferimento al concordato, raccomandandolo al Congresso (art. 67, inc. 19) e all'esecutivo (art. 86, inc. 14)¹⁰.

3. La seconda metà del XIX secolo e la rottura delle relazioni diplomatiche

Come nel caso degli altri Paesi europei, le relazioni dell'Argentina con la Santa Sede non fecero eccezione alla regola generale di un'exasperante e disperata ricerca del riconoscimento esterno¹¹. Con questa prospettiva, nel marzo 1854 il presidente gen. Justo José de Urquiza y García (1852-60) ottenne dal delegato apostolico a Rio de Janeiro, mons. Viera Borges, un Provicario Apostolico presso il governo di Paraná nella figura di mons. José Leonardo Acevedo. Nel corso del 1854 la diplomazia argentina ebbe pure diversi contatti con il Segretario di Stato, card. Giacomo Antonelli (1806-1876) e ricevè persino uno schema di concordato proposto dalla Sede Apostolica, ma la cosa non ebbe seguito.

In seguito il capo dello Stato conseguì dal Congresso il 25

9 Il *regalismo* è quel particolare sistema giurisdizionale, avente per fondamento l'egemonia statale sulla Chiesa, accompagnata da un'attività dell'autorità civile diretta alla difesa e alla protezione della Chiesa medesima e dei suoi diritti.

10 CAYETANO BRUNO, *Bases para un concordato entre la S. Sede y la Argentina*, Poblet, ivi, 1947, *passim*; IDEM, *Historia de la Iglesia en la Argentina*, Don Bosco, ivi, 1967, *passim*; FAUSTINO J. LEGÓN, *Doctrina y ejercicio del Patronato Nacional*, Ed. Lajouane, Buenos Aires, 1920, *passim*; LUIS ALBERTO ROMERO, *La feliz experiencia: 1820-1824*, La Bastilla, Buenos Aires, 1983, pp. 224-235; ISIDORO RUIZ MORENO, *Historia de las relaciones exteriores argentinas*, Perrot, Buenos Aires, 1961, pp. 407-411.

11 "In questo periodo, infatti, si afferma l'idea della sovranità popolare, ispirata a Rousseau e reinterpretata a livello costituzionale dal liberalismo, considerata come un freno alla dittatura della maggioranza e all'eventuale tirannia dei governi, permettendo così agli stati repubblicani americani, allora riconosciuti come governi *de facto*, di diventare stati sovrani *de jure*" (MARCELLO CARMAGNANI, *L'altro Occidente. L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Einaudi, Torino, 2003, p. 205).

settembre 1855 l'approvazione di un decreto attraverso cui si cercavano di avviare le pratiche per la creazione della Diocesi del Litorale; inoltre per rafforzare la petizione, il presidente nominò Salvador Giménez, già console pontificio a Montevideo, come inviato del governo argentino presso Pio IX (1846-78). *Tempo dopo – desideroso, nei suoi sforzi contro la secessionista Buenos Aires, di intavolare relazioni diplomatiche con Roma – il gen. de Urquiza decise il 18 aprile 1857 di designare il giurista Juan Bautista Alberdi (1810-84) quale ministro plenipotenziario alla Santa Sede, che univa la nuova carica a quelle già  ritenute in Francia e Gran Bretagna. Questi aveva il compito di ottenere da Roma la creazione della Diocesi del Litorale, onde evitare la dipendenza dalle regioni di Entre Ríos, Corrientes e Santa Fe dal Vescovado di Buenos Aires. Alberdi riuscì ad avere l'elevazioni di alcuni vescovadi e la provvisione per le sedi vacanti, presentando alle autorità pontificie un memoriale che descriveva la situazione precaria della Chiesa argentina.*

Sebbene gli obiettivi di de Urquiza non si materializzassero totalmente, almeno constatò che il Vaticano aveva ordinato nel 1857 a mons. Marino Marini, di portarsi a Paraná. Egli comunicò là, il 23 febbraio 1858, la propria nomina a delegato apostolico al Vicario del Capitolo di Buenos Aires, mons. Mariano José de Escalada Bustillo y Zeballos (1799-1870), dichiarando che la sua giurisdizione comprendeva la diocesi di mons. de Escalada e di tutto lo Stato di Buenos Aires. Mons. Marini consegnò al presidente della Repubblica argentina una lettera di Pio IX, del 10 settembre 1857, in cui si accreditava ufficialmente il latore della missiva¹². All'indomani dei colloqui fra mons. Marini e la delegazione governativa, fu presentato il piano per la Diocesi del Litorale. Il 4 agosto 1858 il Monsignore separò dalla diocesi di Buenos Aires le tre predette unità, assoggettandole al Vicariato Apostolico di Paraná. Il documento fu trasmesso a mons. de Escalada che l'accolse. Il 17 dello stesso mese de Urquiza presentò al Papa il sacerdote Luis José Gabriel Segura y Cubas (1803-62), quale candidato Vescovo della diocesi, nel momento in cui decideva l'elevazione canonica¹³. Ma nel luglio dello stesso anno, un incidente provocò frizioni fra il governo di Paraná e Roma, quando il Papa dispose lo smembramento del distretto ecclesiastico di Tarija dalla diocesi di Salta, senza intervento alcuno della Federazione. Il ministro Juan del Campillo protestò, adducendo che la mossa poteva interpretarsi come se la

12 MANUEL JUAN SANGUINETTI, *La representación diplomática del Vaticano en los países del Plata*, Abecé, Buenos Aires, 1954, pp. 55, 61-63 e passim note 1 e 4.

13 VICENTE DIONISIO SIERRA, *Historia de la Argentina*, X, Editorial Científica Argentina, Buenos Aires, 1980, p. 369.

Sede Apostolica decidesse la suddivisione politica del territorio argentino attraverso un "acto de sublevación" non consentito.

Risolta, comunque, la questione amministrativo-ecclesiastica, l'esecutivo argentino cercò di chiudere con la Santa Sede un concordato, e sostituì Giménez con del Campillo nelle vesti di inviato straordinario e ministro plenipotenziario in missione speciale presso il Santo Padre. Del Campillo giunse nella capitale dello Stato della Chiesa nei primi giorni del 1859, però la sua missione si concluse con un nulla di fatto nel febbraio dell'anno dopo. L'insuccesso fu dovuto sia a problemi del Papato – legati alla questione massonica nel contesto dell'unificazione italiana – sia ai vertici papali riluttanti a siglare un concordato con un governo che non godeva del consenso generale in un Paese profondamente diviso e in fase di piena anarchia (oltre all'incidente del '58 e alla figura dello stesso del Campillo)¹⁴. Data l'importanza dell'evento, il neo presidente della Repubblica, Santiago Derqui Rodríguez (eletto il 5 marzo 1860), nel suo primo messaggio, informò il Congresso sull'esito fallimentare:

"Nuestro Ministro Plenipotenciario cerca de la Santa Sede, encargado de negociar un concordato que determine con precisión las relaciones entre la Iglesia y el Estado, ha vuelto de su misión sin haber conseguido llenar todos los objetos encomendados a su reconocida inteligencia. La situación de Roma, en estos momentos es probable que haya influido poderosamente en el mal éxito de una negociación tan importante, sin abandonar la esperanza de que el Gobierno argentino llegue más tarde a entenderse con el de Su Santidad sobre los puntos que han impedido con el más profundo pesar de los conflictos que afligen actualmente al magnánimo corazón de Pío IX"¹⁵.

Con la Ley N° 1420 de Educación Común (8 luglio 1884) sull'istruzione, s'introdusse l'insegnamento laico ed obbligatorio nelle scuole pubbliche nel corso del primo mandato presidenziale di Alejo Julio Argentino Roca Paz (1880-86, 1898-1904). Il dispositivo generò resistenze da parte dei prelati argentini e finì per  *condizionare negativamente le relazioni con la Santa Sede. Il Nunzio Apostolico, mons. Luis Mattera, si oppose decisamente¹⁶. La contestazione da parte della Chiesa prese avvio a Córdoba, quando nel 1884 si costituì la prima Scuola Normale a insegnamento laico con alcune docenti luterane. Il Vicario della locale diocesi, mons. Jerónimo Clara e i sacerdoti della città lanciarono dai rispettivi pulpiti la scomunica contro il predetto istituto. Mons. Clara fu arrestato e*

14 SANGUINETTI, cit., p. 56.

15 Ivi, p. 68.

16 RUIZ MORENO, cit., p. 411-412.

processato, e mons. Mattera si portò nella città. Qui, affermò – alle richieste della direttrice scolastica – di togliere la scomunica a patto che il ministro della pubblica istruzione adempiesse tre condizioni: il governo 1) dichiarasse, in una nota inviata al Vescovo, che suo intendimento non fosse di diffondere il credo protestante; 2) consentisse l'insegnamento della religione cattolica nella Scuola Normale di Córdoba; 3) desse modo al Vescovo di visitare la scuola, a sua discrezione, onde constatare l'applicazione del secondo punto¹⁷.

Di per sé le richieste – in un Paese cattolico a stragrande maggioranza¹⁸ – non erano impossibili da accettare, o quanto più chiedevano il ritiro di una legge del Congresso; fu l'atteggiamento del Nunzio Apostolico a irritare prima il ministro Eduardo Faustino Wilde (1844-1913), e poi a contrariare lo stesso Roca. Mons. Mattera, ad una prima lettera di richiesta spiegazioni, inviategli dal ministro degli esteri, Francisco J. Ortiz il 30 settembre¹⁹, non solo evitò i chiarimenti, ma inviò una replica acida direttamente al ministro Wilde il 12 ottobre²⁰. Al che fu sempre Ortiz a rispondere il giorno dopo in maniera decisa, ma pur sempre nei termini di un'alta carica dello Stato, per quanto riguardava le spiegazioni in sospeso²¹. Il Monsignore, sempre il 13, spedì la contro missiva con le esplicazioni dovute, ma addirittura allo stesso presidente della Repubblica²².

Il contenuto della lettera di mons. Mattera, dispiacque al presidente, il quale decise di porre fine alla contumelia con la notificazione

17 Ivi, p. 412; CARLOS ALBERTO SILVA, *La política internacional de la Nación Argentina*, Imprenta de la Cámara de Diputados, Buenos Aires, 1946, pp. 470.

18 Al 1999 la percentuale di cattolici in Argentina era pari al 91,23 (cfr. STEFANO PICCIAREDDA, *I confini dell'impero*, in «Limes», N. 1/2000, *L'impero del Papa*, p. 25); per cui nel 1884 c'è da presumere in tutta ragione fosse superiore, in quanto non avevano ancora iniziato ad operare le missioni protestanti, così come sta accadendo negli ultimi anni in America Latina: "Al declino cattolico si contrappone un rapido aumento delle Chiese protestanti, che nel 1930 comprendono appena un milione di Latino-americani: nel 1960 i protestanti sono già 7 milioni e diventano 35 milioni nel 1985, pari al 9,5 per cento della popolazione totale. La crescita si accelera negli ultimi decenni, poiché nel 2000 i protestanti sono il 12 per cento della popolazione totale del sottocontinente (70 milioni) e si stima che nel 2010 possano costituire il 15 per cento. L'incremento del protestantismo è stato spiegato dagli antropologi americani come una forma di opposizione individuale al tradizionalismo presente nelle comunità rurali e, in particolare, in quelle indie. Questa interpretazione non ha perso tutto il suo valore se si tiene presente che ora le Chiese protestanti reclutano nuovi adepti soprattutto nelle zone urbane e suburbane, che sono quelle in cui gli attori sociali incontrano maggiori difficoltà di individualizzazione e richiedono quindi una mediazione religiosa meno costrittiva di quella cattolica" (CARMAGNANI, cit., pp. 392-393).

19 *Nota del 30 de septiembre de 1884 del canceller Francisco J. Ortiz al delegado apostólico monseñor Mattera*, in SILVA, cit., pp. 470-471.

20 *Nota del 12 de octubre de 1884 del delegado apostólico monseñor Mattera al canceller Francisco J. Ortiz*, ivi, p. 471.

21 *Nota del 13 de octubre de 1884 del canceller Francisco J. Ortiz al delegado apostólico monseñor Mattera*, ivi, p. 471.

22 *Carta particular del delegado apostólico monseñor Mattera al presidente Roca, 13 de octubre de 1884*, ivi, pp. 471-473.

all'alto prelato vaticano – attraverso il ministro Ortiz – della seguente irrevocabile decisione in data 14 ottobre:

"[...] En vista de la actitud asumida por vuestra excelencia en sus relaciones con el Gobierno de la República, el señor presidente me ordena enviar a vuestra excelencia sus pasaportes, fijándole el término de veinticuatro horas para dejar el territorio de la Nación. [...]"²³.

Ad espulsione avvenuta, il governo argentino volle informare di tale estrema misura il Segretario di Stato vaticano, card. Ludovico Jacobini (1832-87), per mezzo di una nota del 22 ottobre, che si pensò di far consegnare al ministro plenipotenziario argentino in Francia, Mariano Balcarce, designato a tal proposito in missione ufficiale presso la Santa Sede. Ma Balcarce, convinto che un'azione diretta in Vaticano non avrebbe conseguito esiti, sollecitò la mediazione del Nunzio Apostolico nella capitale francese, affinché consegnasse al card. Jacobini il plico dell'esecutivo portegno. Poco tempo il Nunzio a Parigi consegnò a Balcarce la risposta del Vaticano, firmata dal card. Jacobini a nome del Santo Padre in data 27 gennaio 1885, con la quale si annunciava la rottura delle relazioni diplomatiche:

"[...] Vuestra excelencia conoce mejor que todos los demás, los graves cambios introducidos en estos últimos tiempos en la legislación del país, en daño de la religión católica, profesada por la gran mayoría, si no por la totalidad del pueblo argentino. Conoce igualmente las medidas adoptadas por el Gobierno, con respecto del vicario capitular de Córdoba y las publicaciones no por cierto respetuosas, contra la Iglesia y la Santa Sede, que han aparecido en tales circunstancias por obra del mismo Gobierno. Conoce además los vejámenes usados con el anciano y enfermo obispo de Salta, ahora difunto [*mons. Buenaventura Rizo Patrón, 1811-†13 novembre 1884; ndA*]; la inconsiderada deliberación de introducir en las escuelas católicas, directoras y maestras protestantes; la amplísima facultad concedida a los ministros heterodoxos de distribuir Biblias entre el pueblo con toda libertad, vilipendiando además en sus sermones dominicales las personas y las cosas sagradas, con grande escándalo de los buenos fieles. Conoce, en fin, vuestra excelencia, cómo se trató de imponer al nuevo obispo de Córdoba, una nueva fórmula de juramento. [...].

Suplico a vuestra excelencia que lleve esta mi contestación a conocimiento de su excelencia el señor presidente de la República, manifestándole la profunda amargura con que se siente afligido el espíritu del santo padre, por los hechos antes enunciados y por otros que muestran el propósito del Gobierno de continuar un

²³ Nota del 14 de octubre de 1884 del canceller Ortiz al delegado apostólico monseñor Motta, *ivi*, p. 473.

sistema de siempre creciente hostilidad hacia la Iglesia. Su santidad, por lo demás, estaría contentísima en ver restablecidas aquellas relaciones amistosas que existían hasta hace pocos meses, pero, como comprenderá vuestra excelencia esto no podrá realizarse si antes no se remueven las causas de las graves y justas preocupaciones de la Santa Sede”²⁴.

4. Dalla ripresa dei rapporti diplomatici al caso di mons. Bottaro (1899-1932)

*Il secondo mandato del presidente Roca vide riannodare i vincoli diplomatici tra Buenos Aires ed il Vaticano*²⁵. Il ministro degli esteri, Amancio Alcorta (1842-1902) dette incarico al plenipotenziario in Francia e Belgio, Carlos Calvo²⁶, di intraprendere alcuni contatti riservati presso Leone XIII (1878-1903), che andarono a buon fine. Con decreto del 10 giugno 1899, la rappresentanza argentina fu estesa alla Sede Apostolica, e Calvo il 29 novembre presentò le proprie credenziali al cospetto del Sommo Pontefice. A sua volta, Leone XIII nominò quale Nunzio Interapostolico presso lo Stato sudamericano, mons. Antonio Sabatucci, che si accreditò al presidente Roca, e fu riconosciuto in tal veste il 23 maggio 1900²⁷.



Oltre tre decadi, e il 20 luglio 1932 l'Arcivescovo Emerito dell'Arcidiocesi di Buenos Aires, mons. José María Bottaro y Hers (1859-1935), rinunciò al suo incarico pastorale per motivi di salute²⁸ però invece di presentare le proprie dimissioni al governo argentino, lo fece direttamente ai vertici vaticani. L'esecutivo portegno, capeggiato dal presidente gen. Agustín Pedro Justo Rolón (1932-38), assunse un'attitudine di basso profilo e accettò la decisione del prelado, nonostante forti pressioni di settori anticlericali che reclamavano il diritto di giuspatronato²⁹. Il passo intrapreso da

24 Nota del secretario de Estado pontificio, cardenal Jacobini, al canceller Ortiz, 27 de enero de 1885, ivi, pp. 479-481.

25 Sulla mediazione vaticana fra Argentina e Cile (1896) e sul patto di neutralità fra Argentina, Brasile e Cile (1915) e gli incoraggiamenti di Benedetto XV (1914-22), v. di ARMILLOTTA, cit., pp. 42-43.

26 Insigne storico, giurista e diplomatico argentino: nato a Montevideo il 12 febbraio 1822, morto a Parigi il 2 maggio 1906. Sulla dottrina che porta il suo nome v. di FRANCESCO TAMBURINI, La dottrina Calvo. *Storia, diritto ed attualità*, in «Africana», cit., VII (2001), pp. 159-173.

27 Anexo III, *Reconocimiento de monseñor Antonio Sabatucci como internuncio apostólico cerca del gobierno argentino*, Departamento de Relaciones Exteriores y Culto, Buenos Aires, mayo 23 de 1900, in REPÚBLICA ARGENTINA, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES Y CULTO, *Memoria del Ministerio de Relaciones Exteriores, año 1900*, Buenos Aires, p. 11.

28 REPÚBLICA ARGENTINA, cit., *Memoria...1932-1933*, I-2ª p.: Culto y Beneficencia, Anexo A: Culto, pp. 803-815.

29 NORBERTO PADILLA, *A treinta años del acuerdo con la Santa Sede*, Prolusione all'Università del Nord 'Santo Tomás de Aquino', San Miguel de Tucumán, 13 maggio 1996, p. 14.

30 «La Prensa», 3 e 17 agosto 1932.

mons. Bottaro, senza la partecipazione del potere esecutivo scatenò un vivace dibattito al Senato, ed alcuni membri – come il senatore di Santa Fe – sostennero che l’anzidetto passo implicava un atto illegale di disconoscimento del diritto di giuspatronato, e criticarono aspramente l’abbandono del suo esercizio tanto da parte del governo che del Senato stesso³⁰. Organi d’informazioni, al pari de «La Prensa», presentarono la vicenda “una nuova vittoria del Vaticano sulla sovranità argentina”, sollevando la questione che Buenos Aires avesse recepito una rinunzia non presentata, e, contrariamente al diritto vigente, risolta da Santa Sede e Curia Metropolitana. La Camera Alta – nonostante il dibattito senatoriale – nominò la terna per provvedere alla vacanza dello scranno arcivescovile, designando i monss. Santiago Luis Copello (1880-1967), Francisco Alberti (1865-1938) e Audino Rodríguez y Olmos (1888-1965): fu scelto mons. Copello³¹.

5. La questione delle infiltrazioni naziste in Argentina, e la seconda guerra mondiale (1934-1942)

Alle celebrazione a Buenos Aires del Congresso Eucaristico Internazionale (ottobre 1934) intervenne in qualità di delegato papale, l’allora Segretario di Stato, card. Eugenio Pacelli, che il 2 marzo 1939 salì al trono di Pietro col nome di Pio XII (1939-58). Dopo il congresso fu creato un cardinale e ordinati tre arcivescovi, tutti argentini: ciò dimostrava le preoccupazioni delle autorità vaticane e delle gerarchie religiose nazionali nel cercare di por freno all’avanzata nazional- socialista, il cui messaggio era chiaramente anti-cristiano. Inoltre i vertici della Santa Sede erano afflitti dall’anticlericalismo che la guerra civile spagnola aveva sprigionato, e gli attacchi del regime hitleriano ai sacerdoti cattolici tedeschi. La controffensiva dei fedeli argentini all’infiltrazione nazista nelle scuole, fu l’esigenza di restituire l’insegnamento religioso alle scuole pubbliche; un tema che i liberali argentini avevano creduto di risolvere con la legge 1420 del 1884. Il ministro dell’Istruzione divenne particolarmente sensibile ai richiami dei sacerdoti e dei cattolici del Paese, e l’influenza dell’opinione pubblica la si riscontrò in varie province: Buenos Aires, Santiago del Estero e Salta³². Sia il card. Pacelli che mons. Copello ebbero modo di incontrarsi con l’ambasciatore tedesco nella capitale argentina, Edmund von Thermann, in quanto

31 Ivi, articoli: *La renuncia del arzobispo*, 2 agosto 1932; *Derecho de Patronato*, 17 agosto 1932; *El Senado y el Patronato*, 18 agosto 1932.

32 CARLOS E. AGUINAGA e ROBERTO A. AZARETTO, *Ni década ni infame, del '30 al '43*, Jorge Baudino, Buenos Aires, 1991, p. 197; RONALD C. NEWTON, *El cuarto lado del triángulo. La amenaza nazi en la Argentina 1931-1947*, Sudamericana, Buenos Aires, 1995, p. 168.

quest'ultimo cercava di far fronte all'immagine anticonfessionale che impediva alla Germania di avere un maggiore ascendente nel mondo cattolico argentino³³.

Scoppiata di già la guerra, il 17 aprile 1940, il Segretario di Stato, card. Luigi Maglione (1877-1944) e l'ambasciatore argentino presso la Santa Sede, Enrique Ruiz Guiñazú (1884-1967), firmarono alla Città del Vaticano una convenzione sulle valigie diplomatiche³⁴.

Il 4 luglio 1941, Ruiz Guiñazú – divenuto ministro degli esteri ventuno giorni prima – propose a von Thermann una mediazione per far cessare la guerra. Egli suggeriva che il presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt (1933-45) intercedesse fra Gran Bretagna e Germania, e lui stesso lo avrebbe fatto fra Germania e Stati Uniti. A parte il fatto che l'ambasciatore tedesco valutò la cosa alquanto bizzarra³⁵, informò comunque i suoi superiori, fino a che il ministro degli esteri del Terzo Reich, Joachim von Ribbentrop (1893-1946) la respinse definitivamente³⁶. L'iniziativa fu comunque portata avanti da emissari vaticani, ed ambienti di vertice italiano e spagnolo i quali, mano a mano, si rivolgevano alle ambasciate argentine in Europa. Nello stesso mese il Nunzio Apostolico in Svizzera fece sapere all'ambasciatore argentino che, dopo la sua sperata vittoria in Russia, Adolf Hitler (1933-45) avrebbe intrapreso passi verso Paesi neutrali e al momento opportuno l'Argentina sarebbe stata sollecitata a collaborare in tal senso. Sempre a luglio, l'ambasciatore portogno a Vichy ricevè i rappresentanti di Portogallo e Spagna: questi richiesero l'appoggio argentino in vista di un'offerta di pace della Germania, che – a parere dei diplomatici iberici – aveva l'approvazione della Santa Sede. Ad agosto, l'ambasciatore in Spagna comunicò che simili indiscrezioni trapelavano dall'esecutivo di Madrid³⁷.

33 NEWTON, cit., p. 146.

34 La corrispondenza fra il Vaticano e le Nunziatura Apostolica in Argentina, e viceversa, avrebbe goduto del privilegio e delle garanzie di sicurezza riconosciuti alla Posta di Gabinetto (art. 11). Per di più, le lettere sarebbero state incluse in valigie speciali il cui sistema di chiusura era a scelta delle parti interessate (art. 21) e sarebbe circolata con franchigia postale, potendo anche spedirsi per raccomandata (art. 31); cfr *Texto de la Convención entre la Santa Sede y la República Argentina sobre valijas diplomáticas, Ciudad del Vaticano, 17 de abril de 1940*, in REPÚBLICA ARGENTINA, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES Y CULTO, *Memoria presentada al Honorable Congreso Nacional correspondiente al período 1940-1941*, Tomo I, Primera parte: Relaciones Exteriores, A) Política internacional, § 7: *Convenios sobre valijas diplomáticas*, Rosselli, Buenos Aires, 1941, pp. 276-278.

35 Interrogatori di von Thermann, dal 27 settembre al 6 novembre 1945, *US National Archives & Records Administration*, RG 59, 26.

36 Cablogramma ultrasegreto da von Thermann a von Ribbentrop, 5 luglio 1941, *Documents on German Foreign Policy, 1918-45*, US Department of State, Washington, 1964, Serie D, 1937-45, Vol. 13, Doc. n. 73.

37 *Gestiones de la cancillería argentina para obtener la mediación de la Santa Sede para la terminación de la guerra*, in REPÚBLICA ARGENTINA, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES Y CULTO,

(continua en la página siguiente)

Nonostante, però, la massima discrezione, la stampa internazionale giunse a conoscenza delle conversazioni con la Santa Sede, diramando che Adrián C. Escobar, ambasciatore argentino in Spagna e persona vicina al presidente della repubblica argentina, Ramón S. Castillo Barrionuevo (1940-43), si era incontrato con Pio XII, il quale aveva dimostrato interesse all'eventuale intervento di Buenos Aires. Nella capitale la notizia dette modo che si sottolineasse che "la influencia de la Argentina como potencia para la paz ha sido reconocida por otros gobiernos"³⁸. 

Successivamente alla visita di Escobar, il ministro Ruiz Guiñazú dette istruzioni al nuovo ambasciatore in Vaticano, José Manuel Llobet, di evidenziare al cospetto del Papa la disposizione argentina per sollecitare al più presto una mediazione onde porre termine al conflitto. Al proposito, l'ambasciatore si vide il 6 ottobre 1942 con il Segretario di Stato, card. Maglione, e il 10 con Pio XII, il quale gradì che il governo di Buenos Aires reputasse vantaggioso l'intervento della diplomazia pontificia nel raggiungimento della pace. Il Papa aggiunse che se si fossero realizzate le condizioni avrebbe sollecitato la collaborazione del Paese sudamericano³⁹.

Un ulteriore episodio da menzionare è l'udienza che Pio XII concesse ad Escobar assieme all'addetto culturale, e capo nazionalista, Juan Carlos Goyeneche⁴⁰, a metà agosto 1942. La missione – già ideata dal ministro degli esteri Ruiz Guiñazú – intendeva stabilire un rapporto privilegiato fra Buenos Aires, Madrid e il Vaticano al fine di trovare una mediazione per conseguire la pace in Europa⁴¹⁻⁴².

6. Dalla prima alla seconda presidenza di Perón

Instaurato il governo militare il 4 giugno 1943 dal presidente,

(viene de la página anterior)

Guerra Europea, 1942, Expediente 1, Tomo IV; *Gestiones de potencias neutrales para obtener la concertación de una paz europea*, ivi, 1939, Expediente 163; *Rumores sobre posible presentación de proposiciones de paz por el Señor Hitler*, ivi, 1941, Expediente 329; *Gestiones de paz con intervención de la Santa Sede*, ivi, 1942, Expediente 460.

38 Cablogramma della *United Press*, pubblicato da «El Tiempo de Bogotá», 19 aprile 1943.

39 Telegrammi cifrati 1272 e 1292, di Llobet a Ruiz Guiñazú, 6 e 10 ottobre 1942, entrambi in REPÚBLICA ARGENTINA, MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES Y CULTO, *Guerra Europea*, 1942, Expediente 1, Tomo IV, folios 5 e 6.

40 Sulla figura di Goyeneche si consiglia la lettura di *J'accuse – the other dirty war. A 'sweaty crowd of abominable men' found a safe haven in Argentina*, in «The Financial Times», 26 gennaio 2002; pure <http://ukinet.com/ft.htm>

41 UKI GOÑI, *Perón y los alemanes*, Sudamericana, Buenos Aires, 1998, p. 37.

42 Sulla questione dei nazisti rifugiati in Argentina e l'estraneità della Santa Sede, v. di PIERRE FAILLANT DE VILLEMAREST, *La Santa Sede e i 'dossier nazionalsocialisti' d'Argentina*, in «Cristianità», Piacenza, XX, N. 204, Aprile 1992, pp. 9-10, anche in: <http://www.alleanzacattolica.org/indici/articoli/villemarestp204.htm>

gen. Arturo Rawson Corvalán (1943-43), tre anni dopo giunse al potere il col. Juan Domingo Perón Sosa (1946-55⁴³, 1973-74). A metà degli anni Cinquanta vi fu un raffreddamento nei rapporti.

Il 10 novembre 1954 il presidente Perón lanciò una campagna contro la Chiesa e l'Acción Católica Argentina, accusando i vescovi di Córdoba, La Rioja e Santa Fe di intrighi contro lo Stato ed attività antinazionali, con loro altri 20-30 sacerdoti; seguirono arresti. Il 2 dicembre furono aboliti il Dipartimento dell'istruzione religiosa presso il Ministero dell'istruzione, ed una legge del 1947 che stabiliva l'approvazione ecclesiastica per la nomina dei nuovi insegnanti; il 22 legalizzazione del divorzio; bandita nel 1936, la prostituzione rientrava a far parte della vita civile del Paese il 30 dicembre. 

Il governo ritirò i sussidi a ottanta scuole cattoliche, e sollevò dall'incarico duecento sacerdoti e suore fra insegnanti ed ispettori statali (10 febbraio 1955). Il 18 e 19 maggio passò alla Camera e Senato un progetto di legge mirante a privare del riconoscimento statale la Chiesa (tutelata sin dai tempi della Rivoluzione del 1810). Il 19 e 20 venne anche approvato un disegno sulla tassazione di chiese, conventi, monasteri, e annullate tutte le leggi in virtù delle quali gli istituti religiosi e le loro proprietà erano esentate dalle tasse sui diritti immobiliari ed altre imposte. Già il 31 marzo erano state private di effetti civili le festività religiose di Epifania, Corpus Christi, Assunzione, Tutti i Santi e Immacolata Concezione.

La Santa Sede non stette di certo a guardare, ed il 16 giugno la Congregazione Concistoriale (oggi: Congregazione per i Vescovi) scomunicò *latae sententiae* tutti coloro, "mandanti e complici", che avevano usurpato i diritti della Chiesa ed usato violenza contro mons. Manuel Tato (1907-80), vescovo titolare di Aulon e vicario generale dell'arcidiocesi di Buenos Aires. Il documento non faceva i nomi degli accusati, ma chiaramente si riferiva al presidente ed ai membri del governo.

Una volta caduto Perón (16-19 settembre) il Vaticano riconobbe immediatamente l'esecutivo del nuovo presidente, gen. Eduardo A. Lonardi Doucet (1955-1955), che il 9 ottobre ristabilì le festività summenzionate. Le relazioni furono riprese a livello ambasciatoriale il 4 novembre sotto la presidenza del gen. Pedro Eugenio Aramburu Cilveti (1955-58). Il 6 dicembre chiuse le case di tolleranza; il 2 marzo 1956 sospesa la legge sul divorzio, ed il 26 marzo revocata la scomunica a Jerónimo Remorino (1902-68), ministro degli esteri con Perón.

43 "La storia è nota: il colonnello Perón, semplice segretario di Stato al lavoro e al bilancio [...], ha saputo, con un astuto miscuglio di insperate concessioni sociali e di repressione ben dosata, 'togliere di mano' i sindacati ai socialisti e ai comunisti, che vi erano maggioritari, per fondare la *Confederación general del trabajo* (Cgt) filogovernativa che costuirà la base della sua elezione alla presidenza nel 1946" (ALAIN ROUQUIÉ, *L'America latina*, Bruno Mondadori, Milano, 2000, p. 149).

Rimaneva, però, aperta la questione del giuspatronato. La Costituzione, infatti, pur ammettendo la cattolica come religione di Stato (art. 2), riserva al presidente della Repubblica il diritto di giuspatronato e l'*exequatur* sui documenti papali di natura generale e permanente. E nel 1925 la Corte di giustizia, appellandosi all'*exequatur*, già aveva respinto il valore giuridico del codice di diritto canonico, dichiarando legali nel territorio statale solo le leggi del Concilio di Trento⁴⁴⁻⁴⁵.

Trascorsi anni di negoziati, il 16 ottobre 1966, il ministro degli esteri, Nicanor E. Costa Méndez (1922-92) firmò assieme a mons. Umberto Mozzoni (1905-83) un accordo attraverso cui si vararono nuove norme per regolare le relazioni fra Argentina e Santa Sede; il 28 gennaio 1967 nella Città del Vaticano si scambiarono gli strumenti di ratifica⁴⁶. Con esso si poneva fine al diritto di giuspatronato da parte del governo argentino, riconoscendo alla chiesa il libero esercizio di potere spirituale, culto e giurisdizione nelle materie di competenza⁴⁷. Paolo VI (1963-78) definì il trattato "el primer fruto en el campo de la relaciones entre la Iglesia y los Estados, tras el Concilio Vaticano II"⁴⁸. Il patto, pur essendo stato siglato durante la presidenza del gen. Juan Carlos Onganía Carballo (1966-70), traeva origini da negoziati del 1958 – presidenza di Arturo Frondizi Ercoli (1958-62) – culminati nel periodo del presidente Arturo Humberto Illia Francesconi (1963-66), deposto poco meno di quattro mesi prima della firma.

Col colpo di stato del 28 giugno 1966, e l'avvento di presidenti militari – che seguirono i tre capi di Stato civili: Frondizi, José María Guido (1962-63) e Illia – ed in specie la politica di Onganía, alienò le simpatie della Chiesa, per il continuo ricorso alla violenza. Fu proprio in questo periodo che l'opposizione al governo si allargava trasformandosi in aperta ostilità, con la formazione di gruppi politici armati pronti a resistere alle imposizioni governative. Prese vigore la guerriglia urbana; ed il periodo fino al 1983 si definisce 'guerra sporca', riferendosi alla guerriglia che insanguinò il Paese: basata su colpi di mano, sequestri di persona, attentati, ed alla successiva reazione violenta dei militari.

La situazione di cose spinse i presidenti, gen. Roberto Marcelo

44 Nei diciotto anni della sua durata (1545-1563), solo per un lustro restò effettivamente aperto. Furono prese decisioni della più alta importanza per la riorganizzazione di tutta la Chiesa e per il rinvigorismento dell'istituto ecclesiastico.

45 BRUNO, *Historia...*, cit., *passim*.

46 *El Vaticano. Ratificóse el convenio con la República Argentina*, «La Prensa», 29 gennaio 1967 (l'originale è in Appendice al presente contributo).

47 Il testo del trattato è in Appendice (<http://www.consudec.org/documentos/LEY17032.htm>).

48 *Llegó el Cardenal Casaroli*, «Clarín», 10 ottobre 1996.

Levingston Laborda (1970-71) e gen. Alejandro Agustín Lanusse Gelly (1971-73), a mediare il ritorno del potere civile, concretizzatosi con le formali presidenze, durante il 1973 di Héctor José Cámpora Demaestre e Raúl Alberto Lastiri, che riaprirono le porte a Perón ("*¡Cámpora presidente, Perón al poder!*").

I rapporti fra Perón e la Chiesa ripresero il 29 ottobre 1973, quando l'episcopato argentino rese visita al presidente, affrontando varie tematiche, quali una riconsiderazione sulla legge del divorzio, e l'"infiltrazione marxista ad alti livelli". Il nuovo regime peronista si disfece per via dei conflitti tra i sostenitori di sinistra e quelli di destra. Nel tentativo di ristabilire l'ordine pubblico, il governo deliberò alcuni provvedimenti di emergenza. Perón morì il 1° luglio 1974, e a quel punto la sparizione della figura carismatica del colonnello – che da sola compattava il Paese – provocò maggiori torbidi ed un periodo di instabilità e poi terrore⁴⁹.

7. La 'guerra sporca' e la dittatura militare

Fra gli uomini di Chiesa maggiormente critici verso il governo della presidentessa María Estela 'Isabelita' Martínez Cartas de Perón (1974-76), si segnalò mons. Antonio José Plaza (1909-87), arcivescovo de La Plata, il quale in una dichiarazione del 29 dicembre 1975 elencò i mali economici, sociali e morali del Paese. "Impotenza dello Stato, che si sta disintegrando" e "cadrebbe nel caos se qualcosa non venga fatta rapidamente ed energicamente"; fece notare "l'assenza di autorità e il cattivo esempio proveniente dall'alto che stava fomentando disordini". Parimenti, affermò, c'era stato "tale vergognoso spettacolo di corruzione nel governo" e aggiunse: "Il crimine comune, i rapimenti e gli assassinii sono i risultati dell'immoralità istituzionalizzata [...] la nave dello Stato è senza timoniere [...], il governo sta andando alla deriva". Il 2 gennaio 1976 il ministro degli esteri, Manuel Guillermo Luis Arauz Castex (1915-2001) convocò il Nunzio Pontificio per esprimere le proprie rimostranze all'immagine istituzionale presentata dall'alto prelato.

Al colpo di Stato dei militari (24 marzo⁵⁰) seguirono molteplici atti di violenza di organizzazioni di estrema destra nei confronti di religiosi; inoltre sacerdoti argentini e stranieri, accusati di simpatizzare per l'opposizione, furono successivamente arrestati o espulsi. Il 27 settembre, quando il nuovo ambasciatore argenti-

49 «Keesing's Contemporary Archives», X (1955-1956), pp. 13983, 14066, 14277-14278, 137, 139, 14566, 14871; XV (1965-1966), p. 21709; XX (1974), p. 26348.

50 I presidenti succedutisi nel periodo della *guerra sporca*: gen. Jorge Rafael Videla (1976-81), gen. Roberto Eduardo Viola (1981-81), gen. Horacio Tomás Liendo (1981-81), amm. Carlos Alberto Lacoste (1981-81), gen. Leopoldo Fortunato Galtieri (1981-82), gen. Alfredo Oscar Saint Jean (1982-82), gen. Reynaldo Benito Antonio Bignone (1982-83).

no presso la Santa Sede presentò le credenziali, il Pontefice fece sentire le proprie parole.

Paolo VI vigorosamente denunciò la sopraffazione nel Paese, e richiese una spiegazione degli assassinii:

“[La Chiesa argentina] desidera solo di poter servire i fedeli e la comunità civile in clima di serenità, di rispetto e di sicurezza per tutti. A questo riguardo, come Padre comune, non possiamo fare a meno di partecipare intensamente alla sofferenza di tutti coloro che son rimasti costernati dinanzi ai recenti episodi che sono costati la perdita di preziose vite umane, comprese quelle di diversi ecclesiastici. Fatti, questi, accaduti in circostanze che ancora attendono una  spiegazione adeguata”.

Tre sacerdoti irlandesi e due seminaristi argentini furono colpiti a morte in canonica il 4 luglio; ed il 21 due sacerdoti francesi ammazzati a La Rioja. P. Patrick Rice, irlandese, creduto vittima di un rapimento l'11 ottobre, più tardi si scoprì ch'era finito nelle mani della polizia; fu espulso e si recò a Londra il 3 dicembre, dove dichiarò di essere stato sottoposto a tortura. Comunque il 29 dicembre le autorità ecclesiastiche annunciarono che tutto il clero detenuto dal momento del *golpe* era stato rilasciato. Nonostante ciò fra l'8 e il 10 dicembre 1977 scomparvero due suore francesi: seguì un messaggio personale del presidente francese Valery Giscard d'Estaing al collega gen. Jorge Rafael Videla (1976-81).

Nel febbraio 1978 il card. François Marty (1904-94), arcivescovo di Parigi, rifiutò di celebrare in una chiesa della capitale francese la messa per il bicentenario della nascita del gen. José de San Martín, liberatore dell'Argentina. Ciò era dovuto alla sparizione delle due religiose e altri francesi, anche di doppia cittadinanza. Alle dure parole dell'eminente porporato, che sottolineavano la preoccupazione sulla sorte dei connazionali in Argentina, fra scomparse ed incarcerazioni e l'assenza di misure umanitarie, mons. Plaza il 23 replicò che il card. Marty fosse male informato e qualsiasi cittadino francese condannato in Argentina “non poteva essere innocente”. A mons. Plaza non erano bastate le parole del papa rivolte il 14 gennaio al cospetto del corpo diplomatico accreditato presso la Sede Apostolica:

“La Chiesa e i credenti non possono restare insensibili e inerti di fronte al moltiplicarsi delle denunce di torture e di maltrattamenti che in diversi Paesi si praticano su persone arrestate, interrogate o sottoposte a sorveglianza o a detenzione. Mentre costituzioni e legislazioni accolgono il principio del diritto alla difesa a ogni tappa della giustizia, mentre si avanzano proposte per rendere più umani i luoghi di pena, si costata tuttavia che si vanno

perfezionando le tecniche di tortura per vincere la resistenza dei prigionieri, e che non si dubita talvolta d'infliggere a essi lesioni irreparabili e umilianti nel corpo e nello spirito. Come non essere turbati, quando si sa che numerose famiglie angosciate invano rivolgono suppliche a favore dei loro cari, e che anche le richieste di informazioni si accumulano senza ricevere risposta?"⁵¹.

*I vescovi argentini, pur stimando di astenersi da iniziative pubbliche onde scongiurare ogni strumentalizzazione nei due sensi, non mancarono d'intervenire ripetutamente presso il governo. Sin dal 3 dicembre 1976, la Commissione Permanente della Conferencia Episcopal Argentina s'era già rivolta al presidente Videla chiedendo atti di clemenza nei confronti dei sequestrati e manifestando "inquietudini [...] per la situazione dei detenuti che da mesi attendevano una sentenza o la libertà". L'anno dopo, la gravità e le dimensioni del fenomeno dei *desaparecidos*, spinsero la C.P. – diretta dal card. Raúl Francisco Primatesta (1919-2006), arcivescovo di Córdoba e presidente della CEA – ad inviare alla giunta una lunga lettera, chiedendo giustizia (17 marzo 1977).*

In tutti gli interventi dell'episcopato argentino⁵² mancano giudizi

51 «Keesing's...», XXII (1976), p. 27607; XXIII (1977), p. 28341; XXIV (1978), pp. 28870, 29062; XXXIII (1987), p. 35550, 35559.

52 Documenti dell'episcopato argentino a difesa dei diritti umani e sul problema delle persone scomparse (1969-1981): *Documento de San Miguel: declaración del Episcopado argentino sobre la adaptación a la realidad actual del País de las conclusiones de la II Conferencia General del Episcopado Latinoamericano* (28 novembre 1969); *Declaración de la comisión ejecutiva sobre la difícil situación interna que vive nuestra patria* (10 giugno 1970); *Declaración de la comisión permanente a nuestros colaboradores: sacerdotes diocesanos y religiosos y a todo el pueblo de Dios* (12 agosto 1970); *Declaración de la comisión permanente sobre la situación dramática que vive el País* (6 agosto 1971); *Declaración de la Conferencia Episcopal Argentina sobre la tortura y toda forma de violencia* (16 marzo 1972); *Declaración del Episcopado Argentino en la presente situación nacional* (21 ottobre 1972); *Mensaje de la Conferencia Episcopal Argentina al pueblo argentino sobre el mensaje del general Perón* (27 giugno 1973); *Reflexión del Episcopado Argentino sobre la violencia* (24 maggio 1974); *Mensaje de la Conferencia Episcopal Argentina al pueblo argentino en el Año Santo* (30 novembre 1974); *Comunicado de la comisión ejecutiva sobre últimos actos de violencia* (5 ottobre 1975); *Carta pastoral de la Conferencia Episcopal Argentina* (15 maggio 1976); *Carta de la comisión ejecutiva de la Conferencia Episcopal Argentina a la Junta Militar sobre el incalificable asesinato de una comunidad religiosa* (7 luglio 1976); *Carta de la comisión permanente al presidente Videla sobre la situación de los detenidos, con motivo de la próxima Navidad* (3 dicembre 1976: documento riservato); *Carta de la comisión permanente a los miembros de la Junta Militar sobre inquietudes del pueblo cristiano, por detenidos, desaparecidos, etc.* (17 marzo 1977: documento riservato); *Reflexión cristiana para el pueblo de la patria* (7 maggio 1977); *Pro-memoria. Documento entregado por la comisión ejecutiva a la honorable Junta Militar* (26 novembre 1977: documento riservato); *Carta del presidente de la Conferencia Episcopal Argentina al presidente Videla sobre las personas desaparecidas* (14 marzo 1978: documento riservato); *Comunicado del Episcopado Argentino sobre diversos problemas que afectan al País* (29 aprile 1978); *Carta pastoral: la paz es obra de todos* (18 novembre 1978); *Declaración de la comisión permanente llamando a una mayor reconciliación* (14 dicembre 1979); *Pastoral de la Conferencia Episcopal Argentina: evangelio, diálogo y sociedad* (3 maggio 1980); *Documento de la Conferencia Episcopal Argentina: Iglesia y comunidad nacional* (8 maggio 1981). I testi sono contenuti in *Documentos del Episcopado Argentino: 1965-1981. Colección completa del magistero postconciliar de la Conferencia Episcopal Argentina*, Buenos Aires, 1982, 2ª ed. (altri due sono ne «L'Osservatore Romano», 22.08.1982: *Camino de reconciliación* [11 agosto 1982]; 20.11.1982: *Principios de orientación cívica para los cristianos* [22 ottobre 1982]).

políticos sugli esecutivi; ma si stigmatizzano insindacabilmente le violazioni dei diritti umani da essi perpetrati nella gestione del potere.

Appendice

Acuerdo entre la Santa Sede y la República Argentina

La Santa Sede reafirmando los principios del Concilio Ecuménico Vaticano II y el Estado Argentino inspirado en el principio de la libertad reiteradamente consagrado por la Constitución Nacional y a fin de actualizar la situación jurídica de la Iglesia Católica Apostólica Romana, que el Gobierno Federal sostiene, convienen en celebrar un Acuerdo.

A este fin, Su Santidad el sumo Pontífice Paulo VI ha tenido a bien nombrar por su Plenipotenciario a Su Excelencia Reverendísima Monseñor Umberto Mozzoni, Nuncio Apostólico en Argentina, y el excelentísimo señor Presidente de la Nación Argentina, Teniente General D. Juan Carlos Onganía, ha tenido a bien nombrar por su Plenipotenciario a Su Excelencia Dr. Nicanor Costa Méndez, Ministro de Relaciones Exteriores y Culto.

Los Plenipotenciarios, después de confrontar sus respectivos Plenos Poderes y habiéndolos hallado en debida forma, acuerdan lo siguiente:

Artículo I

El Estado Argentino reconoce y garantiza a la Iglesia Católica Apostólica Romana el libre y pleno ejercicio de su poder espiritual, el libre y público ejercicio de su culto, así como de su jurisdicción en el ámbito de su competencia, para la realización de su fines específicos.

Artículo II

La Santa Sede podrá erigir nuevas circunscripciones eclesíásticas, así como los límites de las existentes o suprimirlas, si lo considerare necesario o útil para la asistencia de los fieles y el desarrollo de su organización.

Antes de proceder a la erección de una nueva Diócesis o de una Prelatura o a otros cambios circunscripciones diocesanas, la Santa Sede comunicará confidencialmente al Gobierno sus intenciones y proyectos a fin de conocer si éste tiene observaciones legítimas, exceptuando el caso de mínimas rectificaciones territoriales requeridas por el bien de las almas.

La Santa Sede hará conocer oficialmente en su oportunidad al Gobierno las nuevas erecciones, modificaciones o supresiones efec-

tuadas, a fin de que éste proceda a su reconocimiento por lo que se refiere a los efectos administrativos.

Serán también notificados al Gobierno las modificaciones de los límites de las Diócesis existentes.

Artículo III

El nombramiento de los Arzobispos y Obispos es de competencia de la Santa Sede.

Antes de proceder al nombramiento de Arzobispos y Obispos residenciales, de Prelados o de Coadjutores con derechos a sucesión, la Santa Sede comunicará al Gobierno Argentino el nombre de la persona elegida para conocer si existen objeciones de carácter político general en contra de la misma.

El Gobierno Argentino dará su contestación dentro de los treinta días. Transcurrido dicho término el silencio del Gobierno se interpretará en el sentido de que no tiene objeciones que oponer al nombramiento. Todas estas diligencias se cumplirán en el más estricto secreto.

Todo lo relativo al Vicariato Castrense continuará rigiéndose por la Convención del 28 de Junio de 1957.

Los Arzobispos, Obispos residenciales y los Coadjutores con derecho a sucesión serán ciudadanos argentinos.

Artículo IV

Se reconoce el derecho de la Santa Sede de publicar en la República Argentina las disposiciones relativas al gobierno de la Iglesia y el de comunicar y mantener correspondencia libremente con los Obispos, el clero y los fieles relacionada con su noble ministerio, de la misma manera que éstos podrán hacerlo con la Sede Apostólica.

Gozan también de la misma facultad los Obispos y demás autoridades eclesiásticas en relación con sus sacerdotes y fieles.

Artículo V

El Episcopado Argentino puede llamar al país a las órdenes, congregaciones religiosas masculinas y femeninas y sacerdotes seculares que estime útiles para el incremento de la asistencia espiritual y la educación cristiana del pueblo.

A pedido del Ordinario del lugar, el Gobierno Argentino, siempre en armonía con las leyes pertinentes, facilitará al personal eclesiástico y religioso extranjero el permiso de residencia y la carta de ciudadanía.

Artículo VI

En caso de que hubiese observaciones u objeciones por parte

del Gobierno Argentino conforme a los artículos segundo y tercero, las Altas Partes contratantes buscarán las formas apropiadas para llegar a un entendimiento; asimismo resolverán amistosamente las eventuales diferencias que pudiesen presentarse en la interpretación y aplicación de las cláusulas del presente Acuerdo.

Artículo VII

El presente Convenio, cuyos textos en lengua italiana y española hacen fe por igual, entrará en vigencia en el momento del canje de los Instrumentos de Ratificación.

En fe de lo cual, los Plenipotenciarios arriba nombrados firmaron y sellaron este Acuerdo, en dos ejemplares, en la Ciudad de Buenos Aires, a los diez días del mes de Octubre del año mil novecientos sesenta y seis.

Ratificado por la Santa Sede y la República Argentina en Roma, el 28 de Enero de 1967.

